



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

SEMPRE NUOVI CARICHI MILITARI

Probabilmente nessuno aveva pensato che dopo i nuovi aggravi imposti al proletariato dal militare spionismo se ne sarebbero inventati degli altri, e due, tre, quattro non uno soltanto.

Nel corso di tre anni la Camera ha fatto aumentare il contingente di leva di oltre 30 mila uomini sopprimendo l'esenzione di fratello; ha condannato al servizio di caserma in seconda categoria la maggior parte dei figli unici e dei primogeniti, altri 30 mila uomini. Non soddisfatti di questi bei tri, perchè non avevano ancora tutti gli uomini validi necessari al nuovo ordinamento militare, fu imposto ai medici militari di prelevare altri dieci mila uomini dai coscritti scarti.

Non contenti neppure di questo rattoppo riconosciuto insufficiente perchè sopra 500 mila iscritti di leva non si arriva a mettere assieme il 40 per cento di validi, la soldatesca che si trova alla Camera a fare il deputato ha pensato di sottoporre al servizio ineflabile anche i nani. Gli onnetti di metri 1,53 e 1,54 prima erano scartati, ora invece dovranno andare sotto le armi a portare addosso nelle marce di fanteria vangelhetta o badile (per fare il bechino!), pezzi di legno e di tela per la tenda, fucile, cartucce e giberne in abbondanza, il sacco doppio moderno e la borsa e la borraccia, ecc., ecc., in tutto un ingombro di finimenti maggiore di quello che portava il soldato prima.

Gli onnetti di m. 1,53 e 1,54 (li faranno tamburini? ma se non hanno gambe!) questi scartarelli — Sardi e Siciliani per lo più — sono ogni anno circa 12 mila. Togliamone sei mila di scarti e 1500 fra disertori, dispensati emigrati ed altri esenti, resteranno 4500 gli incorporabili nei reggimenti di fanteria.

E così a forza di rattoppi, espedienti e scarti gli uomini sopposti alla castratura saranno il doppio di prima!

Che cosa ne vogliono fare di tutta questa gente, in buona parte semi infollita, lo sanno e lo dicono gli enguermeni della democrazia moderna, vogliono farne la guerra irredentista all'Austria-Ungheria e l'oppressione automatica della libertà, perchè quanta più gente passa per quel certo crogiuolo liberica più si posson cantar *depro-fundis* alla libertà individuale... e far rallegrare i professori e cultori della forza brutale Mosca e Arcoleo.

E sarà come vogliono loro!

Io però ci credo piuttosto poco ovverossia punto, poiché so che mentre si gonfiano i reggimenti aumentano di numero i soldati emigrati e sgoiati. Due catterate si sono aperte allo sciopero militare, una pei soldati arruolati ma non ancora entrati in caserma, una pei soldati congedati, e tutte e due le catterate sono arrivate a dare alla fiamma della emigrazione fino a 80 mila soldati in un anno solo.

E speriamo bene! speriamo cioè che l'ammaestramento crei — moralmente — qualche altra catterata di smaltimento simile contro la reazione militare, che imperversa con le spese improduttive, e con i carichi militari tanto più quanto meno il socialismo parlamentare vi bada.

Imperversa, non esagero momentaneamente.

Ho parlato dei nanerelli, o bassotti o piccolini, che dir si voglia, tratti fuori oggi alla ribalta dal ciarlatanismo militare dal deputato onorevole di Saluzzo — un cavaliere in congedo e in infortunio permanente —. V'è ancora di più per suo merito di relatore parlamentare. Ecco qui:

— Si sopprimono le due ferme brevi di diciasette e di sei mesi già godute (per modo di dire) dal proletariato per dodici anni.

— Si richiameranno dal congedo per l'istruzione alle manovre ogni anno due classi, almeno, di leva di esercito permanente, mentre prima

se ne richiamava una sola, 50 mila uomini in più.

— Si assoggetteranno al richiamo per le manovre ogni anno anche quegli individui (8 mila per classe) che prima erano esenti per aver frequentato il tiro a segno.

— Si imporrà, sempre per merito di quel Saluzzo, una tassa ai figli unici e primogeniti e forse anche ai riformati; sapete perchè? Per liberare i signori dalla tassa di volontariato che ora essi pagano per compiere un anno solo di servizio militare.

E' così che lor signori trattano i proletari nel silenzio consentente dei deputati socialisti.

Sylva Viviani.

Lo sciopero dei Muratori milanesi composto

Il trionfo della solidarietà operaia.

Lunedì terminava questo sciopero che rimarrà celebre nella storia dei nostri movimenti operai. L'ordina del giorno, votato dalla massa sepolante nell'atto di riprendere il lavoro, è del seguente tenore:

Gli scioperanti muratori, riuniti il 6 giugno a solenne comizio per discutere e deliberare in merito alle proposte concertate dalle due Commissioni, nel mentre constatano che malgrado i propositi di sopralivazione manifestati dai costruttori, questi, di fronte alla tenace resistenza ed al sacrificio degli operai, piegano sconfessando le loro pregiudiziali;

considerato che una maggiore resistenza se può dare qualche beneficio non compenserebbe il danno che in conseguenza ne deriverebbe a tutta la classe operaia addeita alle altre industrie ed alla cittadinanza, che con tanta simpatia ha seguito ed appoggiato il conflitto odierno;

considerato ancora che il presente conflitto servirà di monito agli industriali in genere ed ai costruttori in particolare, per una migliore interpretazione dei rapporti fra capitale e lavoro nel senso di più civili trattative;

nel mentre approvano l'accordo concluso, deliberano di riprendere il lavoro domani.

Ringraziano, intanto, oltre che la cittadinanza, gli onorevoli Quaglino, Chiesa, Treves e Odorico per l'opera loro prestata per la definizione dell'aspro conflitto; e ringraziano, inoltre, la stampa onesta che concessa alla causa giusta e senza tutto il suo appoggio — ed in particolare il Secolo ed il Tempo, i quali furono i migliori interpreti della voce pubblica onesta e dei interessi proletari, ed il collegio degli ingegneri.

In particolare poi inviano un saluto riconosciuto a tutte le organizzazioni operai (Circoli, Cooperative, ecc., di Milano e fuori), che con il loro concorso morale e materiale seppero validamente sostenere la battaglia della classe muraria.

Ramo voti, infine, che tutti gli operai disorganizzati compiano, in avvenire, il loro dovere stringendosi intorno alle organizzazioni per la difesa di quanto fu conquistato e per prepararsi ad altre conquiste.

Genesi e svolgimento dello sciopero.

Lo sciopero cominciò il 4 aprile e terminò il 6 giugno; durò, quindi 64 giorni. Esso coinvolgeva un totale di circa 25.000 operai, parte dei quali però furono dispensati dall'obbligo della astensione dal lavoro (quelli adibiti presso gli stabilimenti industriali) e parte, dopo i primi giorni, furono concessi alle cooperative che accestarono in via provvisoria il monente e si impegnarono di versare il 25 0/0 delle paghe a favore degli scioperanti; ed in seguito alcune altre centinaia di operai vennero accorciati alle ditte private alle stesse condizioni. In tal modo vennero desiccate le forze ed aumentate considerevolmente le probabilità della resistenza.

Giova ricordare i termini della vertenza. Giova ricordare questi termini anche per rispondere al Corriere della Sera, il quale evidentemente esasperato per il dolore cocente della sconfitta, dà in ismanie e grida al demagogismo ed alla prepotenza dei capi, e si domanda se è lecito che, come la classe operaia ha una propria stampa o una difesa, non ne abbia una sua propria anche la classe padronale.

Concediamo tutto quello che vuole al Corriere della Sera, il quale ebbe anche l'abilità di stampare domenica che il compromesso firmato dalle parti rappresentava la sconfitta degli operai, ma non dimentichiamo i fatti. Gli operai, previa regolare denuncia del concordato 1907, avevano domandato un aumento delle tariffe ed una nominale, più che effettiva, diminuzione delle ore di lavoro. — I padroni non intavolarono nessuna trattativa; tacquero fino all'ultimo momento, ed infine dichiararono, non solo di non essere di-

sposti a concedere nulla in ordine ai salari ed agli orari, ma di volere introdurre il minimo di produzione e di volere, per soprappiù, una revisione in danno degli operai delle modalità secondarie del contratto 1907.

Ciò l'impossibilità di ogni discussione, da ciò lo sciopero volò, spirito, preparato da lunga mano dai padroni cozzati, i quali si proponevano di vincere — e vincere per un pezzo —, con la forza della loro organizzazione, l'organizzazione operaia.

Fin dal primo momento al prefetto Panizzardi, che si era intromesso per comporre la vertenza, lasciando comprendere che la questione dell'orario non sarebbe mai stata di ostacolo ad un'equa soluzione del conflitto, rispondendo spavaldi e sghignazzanti di non essere disposti a transigere in nulla. Avessero fatto gli operai quel che meglio a loro pareva, per essi non vi era che una parola: prendere o lasciare.

A che dunque parlare di demagogismo e di prepotenza da parte dei guidatori dello sciopero? A che insinuare stupidamente che i capi hanno voluto essi — chissà per quale bica mira — la rottura di una msa, la perla dei salari, lo sciopero dei fondi sociali e il disingannamento delle altre organizzazioni, quando la genesi, le fasi e la conclusione di questa battaglia sono una patente smentita al contempo assento dagli imprenditori? Un po' di serietà, o signori, non farebbe male! Non l'arrendevolezza dei costruttori, ma soltanto la mirabile competenza dei lavoratori ha potuto condurre ad un trattato di pace onorevole.

I miglioramenti conseguiti.

I miglioramenti ottenuti sono i seguenti: il minimo di paga che al muratore era di 43 centesimi all'ora col concordato del 1907, è stato portato a 48 centesimi; il minimo degli apprendisti venne elevato da 33 a 37; quello dei badanti da 31 a 34; quello dei manovali da 29 a 32; e quello dei garzoni da 20 a 22.

L'orario resta quale era nel vecchio contratto.

I padroni volevano un peggioramento dell'articolo 6 del vecchio concordato, nel senso che volevano pagare le ore straordinarie soltanto col 15 0/0 in più anziché il doppio come stabilito. Invece si ottenne di lasciarvi l'articolo tale e quale.

L'articolo che contempla i lavori da pagarsi col 15 0/0 in più della mercede ordinaria (pezzi meri, anelli sotterranei, tegamara sotterranea, scale aeree, ecc.), venne migliorato in estensione.

Così venne pure migliorato nell'estensione il seguente art. 8, riguardante i lavori di fognatura in galleria, riparazioni e spurghi, per cui era stabilito che ogni operaio non dovesse lavorare più di otto ore sulla 24 e coll' aumento del 25 0/0 sulla tariffa ordinaria.

Venne abolito l'articolo sul cottimo che suonava così: « In massima è abolito il lavoro a cottimo; gli impresari si obbligano a non imporre ai loro operai; quando l'impresa, per condizioni speciali, dovesse concedere lavoro a cottimo ai propri operai, questo sarà dato a collettività ».

Tra i capimastri che volevano l'estensione del cottimo ad ogni genere di lavorazione e gli operai che lo volevano abolito completamente, si dividono senz'altro all'abolizione di questo articolo. — Con la soppressione di detto articolo, i capimastri potranno soltanto dare il cottimo a quegli operai che lo accettassero, talché non dipende più che dalla coscienza dei lavoratori di sopprimere di fatto il cottimo.

Mentre con l'art. 29 si stabiliva che la disdetta del concordato si dovesse dare sei mesi prima, col nuovo patto s'intende rinnovato il contratto per un anno e bastano tre soli mesi per la disdetta.

Quanto al famoso minimo di produzione, si sa che venne nominata pregiudizialmente la Commissione arbitrale. I capimastri ottennero soltanto che la durata dell'esperimento fosse limitata a sei mesi; non è affatto ciò che essi volevano dapprincipio con l'introduzione delle tabelle di lavorazione, le quali avrebbero costituito un'arma in mano loro, poiché il faceva soli arbitri di giudicare del minimo di rendimento.

Col sistema eseguito vi dovrà essere contestazione e decisione arbitrale fra le parti, onde è a presumersi che il minimo sarà riconosciuto inapplicabile e quindi ripudiato dagli stessi costruttori.

Gli operai non abbandonarono che le nove ore, delle quali, del resto, non facevano una condizione sine qua non, tanto più che si offrivano di allungare, in compenso, l'orario invernale di una mezz'ora e di sopprimere le feste non domenicali.

Concludendo.

Una buona vittoria dunque anche dal punto di vista dei vantaggi economici. Ma soprattutto questa colossale battaglia fu un grande trionfo dell'organizzazione e della solidarietà operaia.

Con più agio noi ne ripareremo, perchè essa è piena di ammaestramenti per tutti. Ne faremo un studio dettagliato appena potremo entrare in possesso dei dati, anche per di mostrare quanto è costata.

Per ora — compiacetevi vivamente dei risultati ottenuti — non possiamo far altro che levare un pensiero riconosciuto a tutto il proletariato che rispose disciplinatamente al nostro appello. Avremmo molte manchevolezze da segnalare, ma non è nell'ora della letizia che vogliamo far ciò.

E soprattutto vogliamo levare il cuore gonfio di commozione all'umile massa che sopportò miserie e privazioni inenarrabili, senza piegare a minacce o a blandizie, senza impazienza e senza debolezze. Data la posta del giuoco, la sconfitta di Milano avrebbe potuto significare lo sbaraglio, lo sconsuocamento di buona parte dell'organizzazione nostra. La vittoria dei costruttori organizzati avrebbe aumentato la balzana di tutte le altre organizzazioni padronali, onde avremmo dovuto fare aspettarsi una serie di rinculate.

Tutto ciò fu scongiurato. In questa battaglia risulterà quel che mai le elste qualità dei dirigenti e specialmente di Felice Quaglino. Contro questo'uomo, in cui onestà, equilibrio di mente, spirito di sacrificio e senso di responsabilità si fondono in mirabile armonia, tentò le sue prove l'orgia torbida della diffamazione abietta e parlovanza. Inutile! Quaglino è collocato su di un basamento troppo solido. Di conati obliqui quanto vani, resta tutt'al più la traccia a documentare come non dalla parte operaia si siano scaricate anche le armi poste oramai al bando della civiltà.

Vivano gli edili Milanesi!

LA REDAZIONE.

— Atti della Confederazione —

COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 7 Giugno 1910.

Presenti: Cerutti, Rigola e d'Argona; assente giustificato: Quaglino.

Scioperi.

Si ratifica la deliberazione d'urgenza della segreteria di concorrere con lire cento alla sottoscrizione a favore dello sciopero dei lavoratori in legno di Torino.

Si grande atto del lavoro compiuto dalla segreteria a favore dello sciopero dei muratori di Milano. Rigola partecipò ai comizi di Milano, Genova, Torino; d'Argona a quelli di Mantova, Carrara, Vicenza, Jesi.

Adesioni alle Camere.

Si dà lettura di una lettera del Sindacato Ferroviari Italiani, trattante dell'adesione dei Ferroviari alle Camere del Lavoro, e si dà mandato alla segreteria di rispondere in merito. Si delega d'Argona a presenziare il Congresso camerale di Ancona che avrà luogo il 12 corrente.

Vertenze.

Si prende atto della relazione d'Argona, sulla riunione tenutasi a Bologna coi rappresentanti della Federazione Nazionale Arti Tessili e quelli della Federazione Emiliana dei Lavoranti in Canapa. A detta riunione ha pure presenziato il consigliere Cerutti.

Si incarica d'Argona di recarsi a Livorno e Carrara per risolvere alcuni problemi inerenti alle organizzazioni.

Questioni diverse.

Si delibera di inviare a tutte le Camere del Lavoro ed a tutte le Federazioni Nazionali aderenti alla Confederazione, una copia del sesto rapporto internazionale testè mandatosi dal Segretariato centrale dei sindacati.

Dopo aver sbrigato altre pratiche d'ordine interno, si toglie la seduta.

R. RUOLA, segretario.

Cronaca Internazionale

L'organizzazione operaia in Australia.

Le organizzazioni australiane sono in gran parte organizzazioni locali, ma esistono già in parecchie industrie delle federazioni che abbracciano leghe di tutta la Confederazione australiana e anche della Nuova Zelanda. La creazione di federazioni continua per quanto lentamente, e così l'organizzazione australiana guadagna in influenza.

Meglio sviluppate sono le organizzazioni operate nella Nuova Galles del Sud, ora alla fine del 1908, erano iscritte nei registri ufficiali 133 organizzazioni, contro 138 al principio dell'anno. Non è possibile determinare quanti siano le organizzazioni non iscritte; ma in ogni caso esse non sono ricche di soci. Di le organizzazioni esistenti, il maggior numero spetta alle miniere, alla navigazione, alle alimentari, all'edilizia, ecc.

Gli organizzati sono saliti da 95.700 alla fine del 1907 a 113.318 alla fine del 1908. Di questi il maggior numero spetta alle miniere (22.936) e all'allevamento del bestiame (23.052); poi alla navigazione (11.518) e alle ferrovie (11.056).

Delle organizzazioni esistenti alla fine del 1908, 1 aveva 20.000 soci; 1, 8.000 soci; 3 da 5-9.000 soci; 1 oltre 4000; 1 oltre 3000; 2 da 2.300; 5 da oltre 1500-3000; 11 da 1000-1500; 28 da 500-1000; 47 da 100-500; 53 meno di 500 soci.

L'entrata di tutte le organizzazioni fu, nel 1908, di 105.003 sterline e la spesa di 102.402 sterline. Delle spese, 9114 sterline toccarono ai sussidi di disoccupazione; 12.165 sterline ad altri sussidi; 23.256 sterline a spese giudiziarie; 47.882 sterline ad altri scopi. Solo poche organizzazioni pagano sussidi. Il patrimonio delle organizzazioni a fine d'anno era di 90.378 sterline.

Nel Queensland le organizzazioni iscritte erano 32 con 14.989 soci ed ebbero 15.679 sterline di entrata, sterline 12.730 di spesa, ci cui 1215 sterline per scioperi, e a fine d'anno avevano un patrimonio di 9.494 sterline.

Nell'Australia Occidentale le organizzazioni iscritte in forza della legge sull'arbitrato e della legge sui sindacati erano 122 con 15.187 soci, in gran parte minatori ed operai dei trasporti. Le entrate furono di 41.234 sterline, le spese di 37.180 sterline e il patrimonio a fine d'anno era di 25.161 sterline.

Nell'Australia del Sud erano iscritte 25 organizzazioni, cui 18 avevano 5361 soci. Ma la maggioranza delle organizzazioni non è iscritta. Per lo Stato di Vittoria mancano dati ufficiali; si calcola che gli organizzati nel 1907 fossero circa 40.000. Nella Tasmania esistono leghe di tipografi, meccanici, carpentieri, minatori e marinai, con poche centinaia di soci.

Nella Nuova Zelanda, che non appartiene alla Confederazione, le organizzazioni erano, alla fine del 1908, 925 con 49.347 soci, di cui 16.588 nei trasporti, 7622 nelle miniere, 4905 nelle alimentari, 4238 nelle confezioni e nelle tessili, 2781 nell'agricoltura, ecc. Esistono federazioni in molti mestieri e in 5 circondari esistono delle Camere del Lavoro.

I dati complessivi, ma incompleti dell'organizzazione operaia in Australia darebbero 189.946 organizzati per la Confederazione australiana, 49.347 organizzati per la Nuova Zelanda, cioè, complessivamente, 239.293 organizzati nel 1908 contro 213.321 nel 1907.

Neg i altri territori coloniali dell'Oceano Pacifico, ad eccezione del territorio americano di Hawaii, l'organizzazione operaia non ha ancora preso piede e non potrà nascervi per ora in quanto mancano le premesse del suo sorgere.

Le organizzazioni inglesi e la politica.

Abbiamo già ricordato in queste colonne la causa intentata da un segretario di una sezione del Sindacato dei ferrovieri inglesi contro il Sindacato per far decidere dal tribunale se il Sindacato avesse il diritto di prelevare una soprattassa obbligatoria per sussidiare regolarmente un partito politico. Il Sindacato dei ferrovieri inglesi aveva introdotto, nel 1903, nel suo statuto una disposizione secondo la quale tutti i soci erano obbligati a pagare una tassa straordinaria obbligatoria di 1 scellino all'anno per gli scopi parlamentari. Questo deliberato non garbava affatto, come si è già detto, al segretario generale Bell, il quale si era rifiutato, come deputato, di aderire al Partito del Lavoro. Da ciò la causa contro il Sindacato di un suo compiacente triepidi.

Il tribunale diede causa vinta al corrente contro il Sindacato e il Sindacato ricorse al giudizio della Camera dei Lordi, come Corte Suprema, la quale confermò la sentenza del tribunale che vuol proibire alle organizzazioni di occuparsi di politica.

La Camera dei Lordi sentenzia che l'organizzazione operaia non deve occuparsi di politica, perchè una *trade union* è un'organizzazione che abbraccia tutti gli appartenenti ad un mestiere per la conquista di migliori condizioni di salario

e di lavoro, e la convinzione politica è di seconda importanza nella lotta economica. Vi sono nella stessa organizzazione soci appartenenti a correnti politiche diverse; ed è perciò ingiusto obbligarli tutti i soci indistintamente al pagamento regolare di una tassa extra per sussidiare un determinato partito politico.

Ma non è questo il solo motivo per cui la Camera dei Lordi ha proibito il prelevamento obbligatorio di una tassa straordinaria. Uno dei giudici, Lord Shaw affermò che la politica di partito del Partito del lavoro inglese è dannosa e che il suo statuto è in contrasto con la costituzione inglese. Secondo lo statuto del Partito del lavoro, ogni candidato del Partito è tenuto ad impegnarsi per iscritto ad agire in Parlamento d'accordo con la fazione parlamentare. Però non ci si preoccupa affatto delle convenzioni politiche del candidato. Quando un candidato è proposto da una organizzazione aderente, esso viene riconosciuto dal Partito del lavoro, quando si impegna per iscritto nel caso che sia eletto ad impegnarsi per lo statuto del Partito e si presenti nel suo collegio come « candidato del lavoro », nel qual caso il Partito paga le indennità. Lord Shaw affermò che queste misure sono anticostituzionali; perché il deputato, che deve essere un effetto del popolo, quando sia pagato da una determinata organizzazione di partito, ne diventa il mandatario.

Subito dopo la sentenza, nel gennaio, i tre organi centrali del movimento operaio — Partito del lavoro, Confederazione del lavoro e Comitato parlamentare del Congresso delle organizzazioni — si raccolsero a convegno per preparare una riforma delle leggi sui sindacati onde ottenere il diritto di occuparsi di politica.

Intanto la sentenza c'è ed è dovuta ad uno degli stessi capitani dell'organizzazione, il quale, però, dopo esser scomparso dalla vita politica, si è anche dimesso da segretario generale del Sindacato dei ferrovieri, per assumere un posto governativo più lentamente retribuito, nell'Ufficio centrale degli uffici di collocamento creati dal governo.

L'organizzazione operaia inglese che, dal 1824 ad oggi, ha dovuto lottare ininterrottamente per conquistarsi faticosamente il riconoscimento dei suoi istituti e della sua azione, aprirà, anche questa volta, a ventura questa nuova via della giustizia contro l'organizzazione operaia. La sentenza dimostra, del resto, come la difesa reazionaria capisca l'importanza che ha per il movimento operaio la sua azione politica di classe e come i vecchi partiti borghesi da soprattutto fastidioso l'esistenza di un partito operaio indipendente, che non può che diventare, come partito di classe, che un partito sostanzialmente socialista.

Stelle nostre

Organizzazioni

La Federazione dei Litografi.

Il Litografo del 1° giugno pubblica la relazione morale del Comitato centrale della Federazione dei Litografi del 1909, la quale si rivela che lo scorso anno fu anno di tregua nel campo delle lotte economiche e fu destinato soprattutto alla propaganda.

La relazione non nega che nelle file federali regna una « atonia generale e conseguente deficienza di volontà ». Le sezioni pare non sentano ancora tutta l'importanza dell'organizzazione federale; tantoché nella Commissione centrale che nelle agitazioni finora promosse si sia curato l'interesse delle piazze singole, troppo indipendentemente dall'interesse complessivo della Federazione.

Occorre quindi, osserva la relazione, rinsaldare la finanza federale, « diventando ricchi per essere rispettati e temuti. Nuove forme di mutualità devono aggiungersi a quelle esistenti; nuovi provvedimenti di fronte al futuro di resistenza e così si riuscirà a sollevare la dignità dei nostri egregi, abituandoli a bastare a se stessi, e si potrà, nel medesimo tempo, con relativa facilità, costituirsi in capitale rispettabile, il quale, pur dato che sia composto in gran parte di fondi di resistenza più vari scopi, sarà però sempre, nel suo complesso, una forza viva di garanzia per la difesa estrema. »

Occorre anche coltivare e sviluppare la statistica federale e perfezionare il giornale federale.

E' necessario insomma, secondo i relatori, dare nuova vita e nuovo spirito alla Federazione. « E se grettezza di propositi — conclude la relazione —, se indolenza di azione, se deficienza di spirito di sacrificio continueranno ad avere l'imperio sulla maggioranza, purtroppo non v'ha dubbio che la nostra Federazione si ridurrà fatalmente ed irrimediabilmente ad una marcia a ritroso sulla via che altri stanno percorrendo trionfalmente. Noi sentiamo tutto il nostro dovere del momento; ma sentiamo anche che, malgrado la nostra buona volontà, saremmo, così isolati come siamo, assolutamente impotenti al cospetto che ci aspetta. »

Malgrado questo ristagno, che segue, del resto, a periodi di più intensa attività sindacale, il bilancio della Federazione, tenuto conto del bilancio di tante altre federazioni con maggior numero di soci, non è sconfortante. L'entrata federale fu di 17.400 lire, di cui L. 5983 per quote obbligatorie e L. 7157 per quote inferiori; cioè L. 16.140 per quote. La spesa fu di 12.140 lire; delle quali L. 4907 per sussidi di malattia, L. 276 in sussidio viaggio ai litografi esteri, L. 240 per onoranze funebri, L. 1854 per stampa e spedizione giornale, L. 600 per compenso al segretario, L. 558 per stampati, L. 286 per proclami e rappresentanze, L. 270 per segretario internazionale, L. 85 alla Confederazione, L. 250 per scioperanti svedesi, L. 100 alla Scuola del Libro, ecc.

Il patrimonio federale a fine d'anno era di L. 25.252.

Dalle tabelle illustrative risulta, inoltre, che le sezioni speso nel 1909 L. 543 per sussidi per disoccupazione, in confronto di L. 252 speso nel 1908; che le sezioni ebbero una entrata di L. 1508 e una spesa di L. 989; che la sezione stampa di Milano ebbe, da sola, un'entrata di L. 26.597 e una spesa di L. 25.135 (di cui L. 4712 per sussidi di malattia, L. 389 per sussidi disoccupazione, L. 368 per sussidi veterani parziali, L. 846 al Comitato centrale, ecc.); che la sezione di Firenze ebbe una entrata di L. 2088 e una spesa di L. 2578, quella di Livorno un'entrata di L. 313 e una

spesa di L. 384, quella di Sampierdarena una entrata di L. 616 e una spesa di L. 314, quella di Genova un'entrata di L. 983 e una spesa di L. 553, quella di Torino un'entrata di L. 4991 e una spesa di L. 4623.

Quando si rifletta all'esiguo numero dei soci, queste cifre, pur coi pessimistici rilievi della relazione, sono molto meno sconfortanti di quelle di molte altre nostre organizzazioni e fanno sperare che con una più intensa attività delle sezioni e dei soci la Federazione dei Litografi potrà fare notevoli progressi.

La gigantesca lotta nell'Edilizia germanica.

Trattative avviate.

Berlino, 1° giugno. Dopo un mese e mezzo di terribile guerra, senza tregua e senza quartiere, con tutte le forze spiegate nella tensione suprema di schiacciare il nemico in battaglia decisiva, finalmente da qualche giorno si parlano.

Colla faccia arcaica, con spirito punto conciliativo, con risultati finora desolatamente magri e scarseggiante probabilità di riuscire ad un accordo definitivo e duraturo; non importa: i buoni uffici dei terzi non sono, come prima, respinti a priori, la possibilità di qualche concessione non vien più esclusa con sicurezza assoluta; si discute, cioè che è buon segno sempre e, nel nostro caso, se si ricordano i termini della contesa e le attitudini dei combattenti, un bel passo innanzi.

Gli imprenditori, squadrando i loro deliranti di Dresda, avevano detto: o prendere o lasciare: *aut aut*, e vi è mezzo non ce ne sono. Gli operai avevano dichiarati inaccettabili, indisublimabili, deliberrati.

Ed i mediatori che si erano timidamente offerti erano stati gentilmente invitati dagli imprenditori a badare ai fatti loro — fra due parti in lotta era dovere dei terzi la neutralità rigorosa. — Gli incaricati della pratica si erano ritirati in buon ordine, mettendo in serbo le loro ottime intenzioni per occasione migliore.

Ora i combattenti, saggiate reciprocamente le forze, hanno sentito accrescersi il rispetto verso le avversarie, e diminuire la fiducia cieca nelle proprie, corrispondentemente perdendo un po' di jattanza e acquistando altrettanto di ragionevolezza. Questo va detto naturalmente con riferimento speciale ai padroni, nella loro qualità di assalitori, perché agli operai, com'è noto, la via era nettamente tracciata fin da principio e non presentava libertà di scelta: o arrendersi rinunciando alle conquiste già ottenute, alle funzioni, all'esistenza stessa delle organizzazioni di mestiere, consegnarsi mani e piedi legati; oppure accettare la sfida con tutto le sue conseguenze e resistere fino all'estremo.

Gli imprenditori sono dunque scesi dal piedestallo del Consiglio di Dresda e trattano, ma con riluttanza e altezzosità, tenendo duro, ancora non volendo credere che i disegni covati per anni, i preparativi pazientemente disposti, tanto sperpero di forze, tanti annunci promutatori di vittoria debbano degenerare vilmente in una poco onorata transazione.

Non si toccano finora che punti secondari, girando attorno con circospezione alla questione essenziale che tutte le altre comprende; ma in nessuno di essi fu finora possibile conciliare le parti.

Non sul *costimo*. I contratti finora vigenti lo contemplano, lasciando a speciali accordi la determinazione dei prezzi. Gli imprenditori di questo stato di cose non sono contenti e vogliono che negli accordi futuri le due parti si impegnino a non indurre in senso dissuadente. Non è giusto dionio gli operai, ed in ogni caso perché l'impegno di astensione non dovrebbe pur estendersi alle influenze in senso favorevole? Difficile trovare chi possa dar torto agli operai.

L'Inessa non è neppure facile sui termini di *paga*, che gli operai desidererebbero settimanale ovunque, e gli imprenditori quindicinale ove attualmente è tale. Questione secondaria questa, nella quale gli operai cederanno volentieri.

Né l'accordo è raggiunto sulle *Commissioni di accomodamento nelle controversie* che gli imprenditori vogliono siano presiedute sempre da uno di loro. Il che naturalmente gli operai non può piacere.

L'impiego ed il licenziamento degli operai, gli imprenditori chiedono sia di competenza della collettività degli imprenditori non del singolo imprenditore, il che non viene dagli operai ammesso per ragionevole tema di presidi a misure generali di rappresaglie e di persecuzioni.

Sugli *Uffici di collocamento* e la lotta è più aspra che mai, reclamando gli imprenditori che essi siano alla loro esclusiva dipendenza, chiedendo gli operai parità di condizioni.

E' poi fin d'ora da escludersi che gli operai s'inducano ad accettare l'*orario di 10 ore* ed il *contratto unico* che, come venne già luemggiato, il nucleo della contesa.

In questi punti essenziali essi neppure si assoggetteranno alle decisioni eventuali d'un giuri arbitrale. Soltanto sulla base di contratti fin qui vigenti, ammetteranno la discussione.

Come vedete non siamo vicini alla meta. Ed i contendenti che lo sentono, pure mentre durano le trattative, tendono l'arco delle loro forze nell'aspra battaglia.

La pubblicazione della sottoscrizione per scioperanti muratori milanesi sarà continuata nei prossimi numeri.

Dopo la setta, il Partito del Lavoro

Il compagno Bielati di Genova m'ha preceduto, e quell'idea da lui lanciata in quattro e quattr'otto l'andavo da tempo maturando nel cervello.

Vero è che nell'organo nazionale (*Il Lavoratore del Libro*) della categoria alla quale appartengo da circa dieci anni, fin dall'agosto dell'anno scorso, in previsione della venuta o meno dello czar in Italia, sconfessavo apertamente il contegno dei partiti in genere per l'ingenuità loro nelle organizzazioni economiche.

Il fatto doloroso di Voltana suffragia a meraviglia la mia lunga articolesca nella quale, fra altro, diceva che « se i sindacati si pongono a rimorchio di un partito politico qualsiasi, essi ricevono un colpo mortale ». E del colpo mortale, e della mazzata violenta furono vittime i braccianti e contadini di Romagna che, ciechi strumenti in mano a politici, fecero risuonare luemggiamente, sinistramente la novella « *i fratelli han ucciso i fratelli...* ». Perciò reputo opportuno seguire il compagno Bielati, augurando che altri incalzino, e con competenza ribattono la questione la quale non vien che si possa procedere per gradi e per via di accordi e per raggiungere lo scopo; tanto più ora che la redazione della *Confederazione* si ripromette di ritornare sull'argomento e di agitarlo in cospetto dei lavoratori tutti.

Fondiamo il partito del lavoro! ecco il compito nostro, ecco la nostra missione presente. E mi piace riportare il commento dell'*Avanti!* alla lettera del compagno Bielati: « Accanto abbiamo un partito più vasto, infinitamente più vasto, formato da centinaia di migliaia di lavoratori che non predicano la lotta di classe, che non illustrano, chiariscono, prognoano un fine avvenire, ma camminano tutto il giorno verso una meta lontana. Di più questo organismo accoglie lavoratori di fede politica diversa: soci socialisti, radicali, repubblicani, anarchici, ecc. »

Per tutta questa accolta, per questo milione circa di organizzati esistenti in Italia necessaria, è indispensabile, vi debba essere la rappresentanza elettiva diretta sedente in parlamento. Urge svincolare questo esercito dalla setta che lo divide; dovere della Confederazione Generale del Lavoro prima di qualsiasi agitazione, prima di ogni impegnativa formale, porre sul tappeto, ed alla sanzione generale del proletariato organizzato, la formula: *facciamo da noi*.

In Romagna, più che altrove, il politocantismo più deleterio ha le radici ben basse abbarricate sulla coscienza dei lavoratori e quegli stessi partiti politici che dovrebbero seminare il verbo di redenzione, di emancipazione, di elevazione proletaria, settariamente, brutalmente, a qualunque costo e sotto pretesti diversi vogliono, anzi, si assiero sulla cattedra demagogica, inchiodando qual' *Cristo*, col peso delle disparate dottrine ideologiche, il lavoratore, dividendolo, frazionandolo, rendendolo alla fine *fratricida!*

No, no; basta tanto scempio; basta tanti sacerdoti, basta tanta turpitudine, basta tanta degenerazione a tutto danno nostro; adagiamo la fronte fin troppo china, agittiamo e sfarfalliamo in faccia a tutti i mestatori il nostro ideale vessillo

L'organizzazione sindacale ha un carattere specializzato economico; ha per scopo immediato il miglioramento delle condizioni del lavoro e quindi anche l'elevamento del tenore di vita; è composta soltanto di coloro che lavorano in quel dato complesso di industrie, e, più in generale, di coloro che appartengono alla classe operaia.

La Confederazione Generale del Lavoro nel 1° articolo dello Statuto che la disciplina dichiara di proporsi la direzione generale assoluta del movimento operaio, e per far ciò occorre abbia le mani libere; in altri termini è necessario disponga di mezzi suoi propri, di uomini da essa demandati.

Intuito soffermarsi a discutere che il partito socialista, repubblicano, radicale, che l'estrema destra o estrema sinistra non possono parlare a nome e per conto della Confederazione; inutile il dire che la Confederazione non è subordinata a qualsivoglia influenza di parte, quando per la concessione o strappo di una legge sociale si rende indispensabile l'ausilio, il caldeggiamento, l'appoggio più o meno autorevole e di quelli di destra e di quelli di sinistra!

Ma se i partiti politici attuali risultano di nomi di tutte le classi, come non comprendere che, per questo solo fatto, essi non sono gli organi più competenti a sentire i bisogni di una sola classe, quale la classe operaia, ed a provvedervi?

E per ora ho terminato. Mi associo incondizionatamente alle conclusioni del compagno Bielati con i suoi due capoversi perno, ed invito formalmente la Confederazione Generale del Lavoro a portare nel Consiglio generale nazionale delle Federazioni la questione che è del massimo interesse proletario, per far in modo che le organizzazioni economiche in tempo di elezioni non rimangano neutre alla lotta, come generalmente si va predicando, ma partecipino vitalmente come enti, affermandosi e gravando nella vita della nazione con un partito proprio, con uomini nostri; costituendo un partito di energie nuove e veramente di classe, fondando, insomma, anche in Italia, il *Partito del Lavoro*.

VITTORIO CARDIN.

CULTURA E VARIETA

Dàlli all'impiegato!

Tempo fa una colta signora — autrice non più ignota alla moltitudine per le opere sue, così dense di pensiero e di osservazione da giustificare pienamente lo pseudonimo mascolino — parlando dalle colonne di un giornale quotidiano e con carità ironia, di certa istruzione morale e civile che s'impartisce nelle nostre scuole elementari, ci metteva con molta evidenza sotto gli occhi alcune sconcezze colte dal vero, a dimostrare l'inefficienza di colai insegnamenti scolastici, quando non siano integrati coll'educazione prima, che il fanciullo riceve nella famiglia.

Pienamente d'accordo con l'egregia scrittrice nelle conclusioni — e chi vorrebbe non accettarle? — non mi è possibile però consentire con lei laddove, a riprova della sua tesi, non si perita di affermare che tale insufficienza di educazione si rispecchia più generalmente negli individui costretti, per il loro ufficio, a servire il pubblico; come uscieri, impiegati, tramvieri e così via.

E non avrei rilevato questo, che pare a me arbitrario apprezzamento, se tale ingenuità continuamente ripetuta e profondamente radicata, non fosse diventata una vera e propria convinzione pressoché generale.

Sentiamo dunque l'accusa che, sotto altra forma, ciascuno di noi ha letta e udita almeno un centinaio di volte all'anno, in tutti i luoghi, da persone diverse, di condizioni disparatissime e di tutte le età.

Fu dunque detto che dalla pelle degli individui costretti, per ragioni d'ufficio, a servire il pubblico, *che paga*, « si sviluppa un'electricità di repulsione, una stizza mal repressa, una seccaggine che ha sfogo soltanto sul povero cliente, il quale a sua volta diventa nervoso, irascibile, pronto al battibecco... ». Però — alle gustose sconcezze ritratte dalla egregia scrittrice, in appoggio alla tesi, con una verità non inferiore all'arte, molte altre se ne potrebbero contrapporre, egualmente colte dal vero, nelle quali la parte dell'educato... a rovescio, potrebbe esser degnamente rappresentata non dall'odiato impiegato, sibbene dall'integerrimo cittadino.

Ma questo servirebbe a nulla. Vorrei invece dimostrare come alla perfein l'impiegato non sia poi quella bestia atterribile e prepotente che si vorrebbe creata ad esclusiva disperazione della brava gente, che paga. La qual brava gente, pur pagando (ch'io mi sappia, non la credo però disposta a prestare l'opera sua gratuitamente), ha le sue esigenze, e non sempre legittime o commisurate al prezzo.

Potrei anche dimostrare, come l'esperienza insegna all'osservatore più superficiale, che il più delle volte il contegno... repulivo dell'impiegato è determinato da quello tutt'altro che incoraggiante e conciliativo del pubblico, il quale può aver benissimo ragioni personali di passeggiare od abituale malumore (i bistitici quotidiani col'altro meta, la cattiva digestione, una recente quanto amichevole *stoccolca*, ecc.), ma non è ancora detto che il semplice fatto di pagare i servizi che riceve, gli dia lo strano diritto di rifarsi delle disgrazie domestiche su di chi non ha proprio colpa alcuna. Così, assai frequentemente la reazione dell'impiegato, che pur esso ha, come uomo, qualche ragione di malumore (od il 37 del mese ancora troppo lontano, o, se prossimo, quasi sempre insufficiente a fronteggiare la... situazione) diventa in certo qual modo spiegabile, pur rimanendo riprovevole. Ma riprovevole e dall'una parte e dall'altra, come nelle condizioni dei contratti bilaterali; anzi col beneificio delle attenuanti per l'impiegato, per il quale, novantanove volte su cento, la ritorsione diventa arma di... legittima difesa.

Bisogna aver avuta la non invidiabile ventura di servire il pubblico per conoscere tutte le debolezze, le grossolane astuzie, le irritanti pretese; quel pubblico che, scomposto nei suoi elementi costitutivi, è formato di persone individualmente buone e cortesi, incapaci di far male ad una mosca, ma che di fronte alla più leggera contrarietà o a ciò che egli anche onestamente considera menomazione di un diritto... che spesso non ha, diventa addirittura feroce. Può anche darsi che l'impiegato, a sua volta, dopo una lunga giornata di contestazioni, di inutili litigi e di stizza concentrata, mal interpretando il regolamento o una opportuna osservazione, si mostri ingiustamente irritato contro chi tale irritazione non ha direttamente provocata.

Ma non dubitate: in questo caso egli pagherà di persona, perché in seguito a *regolare pelano involtato*, per via *gerarchica*, alla competenza *autorità*, egli si vedrà, alla fin di mese, falcidiato il magro esultamento, per il mite incantamento incontrato. Ma come può egli difendersi dalle angherie del pubblico, troppo piccole per essere considerate dai superiori e troppo grandi per essere sopportate con rassegnazione, se non rendendo pane per focaccia?

Badate: con tutto ciò, non vorrei avere l'aria di approvare o difendere chiechessi; intendo semplicemente spiegare. Il che non mi impedisce di accogliere le conclusioni dell'articolo (che quantunque letto da parecchi mesi, mi ha dato lo spunto per la consueta chiacchierata) nel senso che tutti debbono concorrere ad integrare, per la vita, l'educazione prima, che il fanciullo riceve nella scuola.

Con la solita riserva però: che non pure quelli che sono pagati, ma anche gli altri, quelli che pagano, ne facciano continuo uso, nei quotidiani reciproci rapporti. Come nelle condizioni dei contratti bilaterali...

ALDO ORLANDI.

Gli scioperi in Italia durante il 1909.

Dall'ultimo *Bollettino dell'Ufficio del Lavoro*, desumiamo i seguenti dati, nei quali sono presentati in opportuno raffronto gli scioperi ed i conseguenti esiti, col rispettivo numero di partecipanti:

INDUSTRIA		
REGIONE	Numero degli scioperi	Scioperanti Numero
Piemonte	94	12.605
Liguria	5.088	58.762
Lombardia	203	38.792
Veneto	100	11.474
Emilia	170	16.795
Toscana	94	11.588
Marche	35	4.907
Umbria	14	2.549
Roma	44	24.243
Abruzzi e Molise	2	377
Campania	62	8.771
Puglie	19	3.061
Basilicata	1	13
Calabria	2	645
Sicilia	2	19.272
Sardegna	3	149
Totale	953	149.556

ESITO:		
	Scioperi	Scioperanti
Completamente favorevole	176	20.488
Prevalentemente »	189	26.135
Media »	128	37.569
In minima parte favorevole	144	26.549
Completamente sfavorevole	332	35.757
Incerto »	34	3.028
Totale	953	149.556

AGRICOLTURA

REGIONE	Numero degli scioperi	Scioperanti Numero
Piemonte	28	13.286
Lombardia	44	10.175
Veneto	20	2.887
Emilia	33	10.199
Umbria	4	963
Roma	2	30
Puglie	6	5.850
Basilicata	1	138
Calabria	1	1.300
Sicilia	1	3.000
Torino	140	46.576

ESITO:		
	Scioperi	Scioperanti
Completamente favorevole	28	5.801
Prevalentemente »	24	8.496
Media »	21	6.185
In minima parte favorevole	22	16.575
Completamente sfavorevole	32	8.619
Incerto »	13	900
Totale	140	46.576

Movimento Camerale e Federale

FAENZA, 9 giugno. — *Legg scarparsi*. — Si è costituito, come sezione della Lega Calzolari, il gruppo degli scarpatori. L'intento è di rendere più moderno il modo d'assunzione degli operai, e d'impedire ai valersi di vecchie consuetudini da parte dei padroni, sempre nel rigetto di un impegno di mano tra i padroni, non favorevole agli operai, che si vuol togliere. E' stato presentato ai padroni un memoriale fissante le norme desiderate.

PIACENZA, 8 giugno. — *Contro le leghe che non pagano*. Nella recente seduta ordinaria della Commissione Esecutiva, dopo essersi preso atto della relazione del segretario Faggi sull'agitazione dei mandari in Val Tidone, e del regolare servizio dalla segreteria, si discusse tutti gli affari di interna amministrazione, si deliberò, — di fronte al fatto deplorevole di molte leghe che non fanno il proprio dovere verso la Camera del Lavoro, malgrado che a questa ricorrono tutti i momenti per propaganda, ecc., che il segretario faccia un giro appostamente per denunciare ai soci le condizioni Camerale e l'incuria dei dirigenti locali; nonché di pubblicare poi il nome di quelle leghe che non pagheranno e di negar loro il diritto di servirsi dei propagandisti e degli altri organi camerali per la propaganda e la tutela dei loro interessi. E ciò in considerazione che se esse esercitano uno sfruttamento enorme sulla Camera, avendole essa già pagate alla Confederazione e Federazione.

LE PENSIONI OPERAIE ALLA CAMERA

Del discorso che l'on. Casalini ha pronunciato alla Camera in tema di pensioni operaie, discutendosi il bilancio di A. I. e O., siamo oggi in grado di dare la parte più importante, tolta dal resoconto stenografico.

In Italia, fino ad ora, noi siamo passati dal sistema della previdenza libera al sistema della previdenza sussidiata. Noi possiamo ormai esaminare i risultati della nostra legislazione, per un decennio, e trarne le conseguenze con lucida evidenza.

La conclusione è semplice: la Cassa nazionale di previdenza che noi abbiamo istituito non ha non per colpa di uomini, ma per la differenza di metodo che ho rilevato potuto prendere quella espansione che era nell'animo dei suoi fondatori; la Cassa per la invalidità e la vecchiaia è arrivata ad avere nel 1909 una cifra di 331.414 iscritti sopra almeno 8 milioni di cittadini italiani che potevano aderire ad una tal forma di assicurazione.

Se noi poi calcoliamo che in questa cifra sono compresi anche quelli che non hanno seguito a pagare le quote, possiamo affermare che l'attuale esercito degli iscritti alla Cassa nazionale di previdenza è certamente di 250 mila e non molto di più.

Dal punto di vista dei nostri intendimenti la Cassa ha mancato alla sua grande finalità sociale.

Ma un esempio ancor più luminoso, in questo campo, ci viene offerto dal Belgio.

Si cita ordinariamente il Belgio, ed a ragione, perché il Belgio è davvero uno dei maggiori laboratori sociali d'Europa, e si dice basta che noi introduciamo in Italia il sistema della previdenza sussidiata, con quelle adeguatezze e con quelle larghezze che vivono nel Belgio, perché possiamo risolvere, senza l'obbligatorietà anticipata, la questione delle pensioni di invalidità e di vecchiaia.

Invece io credo che l'esempio del Belgio venga a confermare la mia tesi, che cioè neppure il sistema della previdenza sussidiata sia sufficiente a raggiungere lo scopo. Infatti, nelle pubblicazioni dello Stato belga sopra il funzionamento del suo sistema di pensioni per la invalidità e la vecchiaia, si trovano queste constatazioni: che ora sono assicurati circa 900.000 operai sopra una popolazione di 7 milioni di abitanti.

La cifra sarebbe considerevole e potrebbe richiamare l'attenzione nostra; ma poi se si va a vedere quale è la parte di pensione che col sistema belga è assicurata ai pensionati attuali, abbiamo la più amara delle delusioni, perché nel Belgio, al 31 dicembre 1908, esistevano 21.900 pensionati a ciascuno dei quali era assicurata una pensione annuale media di sole lire 93.

Non possiamo dire di essere qui in campo di pensioni, ma solamente nel campo di una comune ed ordinaria assistenza sociale.

I risultati dell'esperienza sono stati così evidenti che il nostro maestro in questa materia, Luigi Luzzatti, con sincerità lodevolissima, ha dovuto riconoscere la sconfitta del sistema della previdenza libera e della previdenza sussidiata. Nell'ultimo Congresso della previdenza e delle assicurazioni sociali, che si è tenuto qui in Roma, egli è intervenuto ed ha fatto delle dichiarazioni preziosissime:

«Io sono un convertito — egli disse. — Noi potremmo avere 8 milioni di assicurati secondo la legge tedesca, ne abbiamo invece 250 mila. Ne abbiamo perduti 50, ne restano 200 mila; gli altri 50 mila sono dei pentiti della previdenza che dopo aver vista la luce sono ridiventati ciechi».

Ed aggiunse: «Che cosa sono questi 200.000? Sono dei funzionari e degli operai di certe officine o assicurati obbligatoriamente per mezzo dei loro padroni o delle loro amministrazioni o ed iscritti dalle loro municipalità; in breve l'inserto dei volontari è quasi infimo e la previdenza volontaria ha fatto fallimento nel nostro paese. Ciò è penso a ricordare, ma lo dico; vi è qualche cosa che preferisco ancora alla libertà ed è l'assicurazione effettiva e veramente attuata nel nostro paese».

Queste erano le dichiarazioni di Luigi Luzzatti e credo che queste medesime dichiarazioni confermerà il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, perché anche egli non può non preoccuparsi del fallimento della previdenza libera e della previdenza sussidiata e deve desiderare la necessità di una risoluzione davvero soddisfacente.

Ora, che ho risolto il quesito, dirò così, di orientamento, ed ho proclamato la necessità della obbligatorietà, desidero esaminare un istante altri due problemi connessi. Il primo riguarda quel che può essere il costo dell'assicurazione obbligatoria; il secondo la possibilità di risolvere, nelle nostre condizioni economiche e finanziarie, il problema su cui ho richiamato l'attenzione della Camera.

In Italia, disgraziatamente, non abbiamo una statistica professionale, ed il Governo, saggiamente, ha presentato dei provvedimenti per compiere i rilievi statistici che sono di grande importanza per la soluzione dei problemi d'indole sociale. Ma esaminando il censimento del 1901, noi possiamo ricavare alcuni dati, atti ad illuminarci. Secondo quel censimento noi avevamo una popolazione agraria di nove milioni e mezzo di abitanti, la quale era formata da sei milioni fra salariati e dipendenti d'ogni genere, e per il resto di piccioli proprietari o conduttori di fondi. Per lo

industriale noi avevamo una cifra di circa quattro milioni, di cui tre milioni erano salariati ed un milione proprietari o direttori di industrie. Nel commercio si rilevava 1 milione e 200 mila occupati, di cui 627 mila erano stipendiati, impiegati, commessi, garzoni e via dicendo. Finalmente nei servizi domestici si trovavano impiegate 482 mila persone. Riassumendo, avevamo per l'agricoltura, le industrie, i commerci, i servizi domestici una cifra di dipendenti, di mezzadri e di coloni di circa dieci milioni.

Abbiamo quindi una base non solo per poter formulare un sommario preventivo, ma anche per stabilire come possa essere graduale la riforma che noi invociamo, giacché si può partire da determinate categorie ed arrivare a categorie diverse, come ha fatto la Germania e come intende fare la Francia.

Lasciando da parte i mezzadri e i coloni, noi possiamo dire che la cifra degli individui da assicurare si aggira intorno agli otto milioni. A questa cifra noi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione nello stabilire il nostro preventivo economico e finanziario.

Di fronte a questa cifra cospicua, quali sono allora le risoluzioni che ci si possono presentare? Sono due. Noi possiamo seguire il metodo prescelto dall'Inghilterra, oppure il metodo adottato dalla Germania, che fu poi, con modificazioni, quello della Francia.

Voi sapete in che consista il metodo inglese. Esso libera completamente da ogni sacrificio il padrone che l'operaio. La pensione è completamente gratuita.

Come ho già detto, questa soluzione fu ben vista tanto dalle classi lavoratrici inglesi, quanto dalle classi lavoratrici di molti altri paesi, che invocarono ed invocano una identica soluzione per essere liberate da ogni carico. Ma il sistema inglese è solo in apparenza conveniente, dal punto di vista della democrazia. Coloro che ne parlano non lo conoscono a fondo, perché, se lo conoscessero, direbbero che non è un sistema di pensioni per la invalidità e la vecchiaia, ma un sistema di assistenza, estesa più largamente di quello che abbiano tentato altri paesi.

Esaminando a fondo la cosa, si vede che l'assegno si concede soltanto al settantesimo anno di età; quindi si escludono tutti quei numerosissimi lavoratori che hanno esaurita, in parte o totalmente, la propria energia prima del settantesimo anno. Inoltre il massimo dell'assegno arriva solamente alla cifra di L. 325 all'anno.

Se considerate le condizioni di vita del popolo inglese, dovete riconoscere che non vi è differenza, in fatto, tra il sussidio dato come pensione di vecchiaia agli operai inglesi, ed il sussidio dato, ad esempio, col sistema della assistenza dei vecchi ed invalidi introdotto in Francia nel 1905.

In conclusione, il sistema della pensione gratuita, della pensione di Stato, non è un sistema di assicurazione di vecchiaia e di invalidità; è un semplice sistema di assistenza.

Ora non crediamo che le classi lavoratrici debbano lasciarsi trascinare in questo ingranaggio. Noi crediamo che esse ed i partiti della democrazia debbano prospettare la questione in ben altri termini; e lo credo non solo per ragioni di indole finanziaria, ma per ragioni di indole morale e sociale, e soprattutto nell'interesse dello sviluppo del nostro paese.

L'Inghilterra ha stanziata una somma di 80 milioni di sterline per il primo anno per far fronte al servizio delle pensioni gratuite da parte dello Stato. E la somma non sarà sufficiente, perché il preventivo fu superato dal consuntivo.

Ad ogni modo, benché la somma sia cospicua, può evidentemente affermarsi che non vi è differenza fra il togliere ai contribuenti una somma di 220 milioni sotto forma di una speciale imposta o di imposte diverse, e il togliere ai medesimi contribuenti i 220 milioni sotto forma di annualità, di premi da corrispondere dallo Stato, dall'operaio e dall'imprenditore.

Economicamente non vi è differenza perché la somma non muta; ma, dove vi è la differenza fondamentale è nella sua portata morale, perché, con l'introduzione del sistema della pensione gratuita, si viene a trascurare quel senso di responsabilità che noi dobbiamo invece creare nelle masse, perché il senso della irresponsabilità è uno degli ostacoli maggiori allo sviluppo ed al progresso economico, sociale, intellettuale e morale del nostro paese.

Ora, se anche noi, e non lo credo, avessimo il potere finanziario di gravare i contribuenti per una somma così cospicua, io sosterrerei sempre, nonostante che in alcuni paesi il partito socialista si sia alleato a una tale soluzione, che nel nostro paese, in cui dobbiamo elevare il tenore morale delle moltitudini, non convenga seguire tale strada, ma ricercarne un'altra.

Il sistema che caldeggio, anche per la voce dell'esperienza, è quello germanico, perché esso mi pare contenga anche la prova della possibilità di risolvere, in un tempo breve, il problema dell'invalidità e della vecchiaia in Italia.

La Germania, fin dal 1889, come ho detto, ha orientato il problema verso una soluzione particolare. Essa non ha tenuto presente il fatto della vecchiaia, prevalentemente, ma il fatto della invalidità come il fatto più natu-

rale, perché in ogni età della vita può sopravvenire l'impossibilità di provvedere alle proprie condizioni economiche per ragioni di malattia o per ragioni di infortunio.

Quindi la Germania ha impostato la soluzione del problema sulla invalidità, così come abbiamo fatto anche noi con la legge sulla Cassa Nazionale di Previdenza per la Vecchiaia e la Invalidità degli Operai.

In pratica, e man mano che il sistema germanico si è andato sviluppando, ha abbandonato quasi totalmente le pensioni di vecchiaia, e va concedendo sempre in modo più rapido e più alto le pensioni d'invalidità.

Difatti, in uno degli ultimi anni, nel 1908, le pensioni d'invalidità erano arrivate a 841 mila, contro soltanto 116 mila pensioni di vecchiaia. Tra breve quasi tutto il movimento sarà assorbito dall'invalidità, e la vecchiaia passerà logicamente in second'ordine.

Ma, oltre questi rilievi, ve ne è uno più importante per il momento, ed è quello che si riferisce all'onere dello Stato.

Lo Stato Germanico non ha voluto correre il pericolo di trovarsi sulle spalle somme colossali da pagare, ed ha voluto creare un limite alle proprie spese annuali. Esso ha formulato il suo pensiero in questi termini: ogni rendita che le singole Casse concederanno agli invalidi e ai vecchi, sarà aumentata di una determinata somma fissa pagata direttamente dalla Cassa dell'Impero. In questo modo lo Stato germanico ha potuto stabilire presso a poco quale poteva essere la sua spesa annuale; e le previsioni furono confortate da quello che ne seguì poi, perché la spesa dello Stato germanico si aggirò intorno ad una cifra abbastanza modesta.

Per ogni rendita si ebbe il premio di 62,50, che, accresciuto dalle spese di amministrazione a carico dello Stato, arriva alla somma di 65 lire. Complessivamente lo Stato germanico non ha speso negli ultimi anni, in cui le sue spese furono più forti, che una somma di 50 milioni di marchi, all'incirca, ogni anno.

Ora, se voi calcolate che gli assicurati dell'invalidità e della vecchiaia in Germania sono 15 milioni; se calcolate che, in Italia, quelli che dovrebbero essere assicurati sarebbero, all'incirca, 8 milioni, ne dedurrete che la spesa annuale del nostro paese, applicando il sistema germanico, non potrebbe essere lontana dai 50 milioni. Questa sarebbe la spesa che potrebbe essere per un certo numero di anni consolidata.

Messa la questione in questi termini, noi crediamo che la soluzione non sia così lontana e così difficile come la si vuol vedere o la si crede. La soluzione invece parmi abbastanza prossima, perché credo che il nostro paese abbia la possibilità di impostare in un breve numero di anni la somma annuale di 50 milioni per aiutare i suoi lavoratori a far fronte alla loro invalidità e alla loro vecchiaia.

Noi abbiamo veduto in questi ultimi anni (o non discuto ora affatto la questione di principi), abbiamo veduto la Camera impressionarsi della necessità di spese elevate in fatto di esercito e di marina, e far fronte con entusiasmo a impegni, che non sono di milioni di lire, ma di centinaia di milioni. Il nostro bilancio, con la sua naturale espansione, ha fatto fronte alle maggiori dotazioni per quanto riguarda la difesa territoriale del paese. Ora, non è inverosimile supporre che si possa far fronte a una somma inferiore a quella che noi abbiamo impostato per le spese di difesa marittima e militare. Ma, all'infuori dell'espansione naturale del bilancio, vi sono alcuni campi che noi possiamo sfruttare a vantaggio di questo problema sociale. Ad esempio, una volta che avremo istituito il servizio delle pensioni obbligatorie, potremo evidentemente far finire a questo servizio quel danaro che ora, per legge, è devoluto alla Cassa di Previdenza, la quale dovrebbe essere assorbita dal nuovo più vasto organismo che si verrebbe a creare.

Altri ha osservato giustamente la possibilità di studiare la questione del monopolio delle assicurazioni.

Ho creduto di esaminare questo problema non in termini generali, ma un poco concretamente, compendando i bilanci delle nostre Società d'assicurazione e cercando quale era l'utile loro. E sono arrivato a questa conclusione. Mentre altri paesi hanno dato sviluppo grandissimo ai rami delle assicurazioni libere, che quindi hanno potuto e possono ricavare ottimi utili annuali, il nostro paese è rimasto assai addietro. V'è una differenza enorme tra le assicurazioni italiane, per esempio, e quelle francesi; là vi sono miliardi e da noi solo centinaia di milioni, e gli utili annuali ascendono a non più di 10 o 12 milioni. Di modo che, anche per le difficoltà naturali nel passaggio da un sistema ad un altro, non credo che grandi speranze potremmo nutrire di trovare abbondante danaro nel monopolio delle assicurazioni.

E', per altro, un quesito da esaminare, ma non dobbiamo farci soverchie illusioni.

Invece un elemento più propizio alla soluzione del problema parmi il regime degli alcolici.

Ho detto regime e non monopolio degli alcolici, perché a me pare che l'indagine debba essere impostata in modo più vasto e meno pregiudiziale di quello che sarebbe parlando esclusivamente di monopolio.

Il nostro regime attuale degli alcolici è dannoso certamente all'erario dello Stato. In Italia,

d'altra parte, ci troviamo di fronte ad una grande anomalia. Mentre si è elevato il prezzo di ogni elemento indispensabile alla vita, il prezzo degli alcolici è rimasto stazionario. Di modo che oggi non si potrà mangiare pane a sufficienza per il suo prezzo elevato, ma si può bere alcolici in quantità per il suo relativo buon mercato.

Ora io credo che appunto per queste considerazioni il regime degli alcolici si presti ad una revisione, che può voler dire aumento della tassazione o monopolio degli alcolici.

Il problema deve essere risolto tenendo presente gli interessi dell'industria nazionale, e particolarmente della viticoltura, perché non sia dal nuovo regime danneggiata. Ma anche sotto questo aspetto penso si possa essere tranquilli.

Ho avuto il piacere di leggere uno studio di un distinto funzionario dello Stato, ed in esso ho trovato la risposta a due quesiti: quello degli interessi viticoli e quello della potenzialità del nostro bilancio. Non è il caso che mi addentri ora nelle cifre, ma è indubbio che dagli alcolici si possono trarre dal 20 al 30 milioni annui.

Accennato a questa questione, non per risolverla, ma perché essa ci deve preoccupare, perché da una debolezza umana si tragga l'unica cosa buona che essa può offrire: un po' di pace e di conforto nella invalidità e nella vecchiaia dei nostri operai.

Onorevoli colleghi, io ho così svolto il mio ordine del giorno. In esso ho affermato due necessità: anzitutto che la Camera si orienti verso l'obbligatorietà, in secondo luogo che il ministro dell'agricoltura faccia compiere indagini precise e tracciarne i piani tecnici per la soluzione del problema.

Io non credo che si possa discutere e affrontare alla Camera il problema, in modo definitivo, senza averne studiata la portata economica e finanziaria, perché nessuno meglio di me sa che la questione finanziaria dev'essere considerata con particolare riguardo perché si collega con i maggiori interessi economici del paese.

Se noi turbiamo la stabilità del nostro bilancio, veniamo a turbare anche gli interessi della produzione e i più vitali interessi nella classe lavoratrice. Sono, dunque, necessari studi precisi per conoscere la portata finanziaria ed economica del problema perché non si facciano salti nel buio; ma ho la convinzione che, quando questi studi saranno compiuti, avremo trovato la via della soluzione positiva; e questa soluzione invoco!

Se fossi di quelli che credono che « tanto è meglio quanto più è peggio » non sarei venuto a prospettare questo problema, anche a nome dei miei amici.

Ma siccome penso che la classe lavoratrice possa gradatamente elevarsi per la via della azione legale, e siccome sovrattutto penso che alla classe lavoratrice occorra irrobustirsi nelle sue forze economiche e nelle sue energie morali, così affermo la necessità che il Governo compia verso le classi meno abbienti il proprio dovere di giustizia sociale.

Ricordo, concludendo, un doppio insegnamento della storia. Il grande cancelliere Bismarck, nel proporre la grande legislazione sociale del suo paese, ebbe una illusione.

Presentandosi alla Camera, nel 1879, diceva che occorreva, con nuove provvidenze, formare la marcia del socialismo. Ma s'illuse! Non ostante la vasta e meravigliosa assicurazione sociale, il movimento politico del suo paese, in senso socialista, si estese sempre più; ma dall'illusione è sorta una grande opera civile ed umana!

La Germania ha creato un monumento imperituro più solido di ogni bronzo.

Ma gli stessi socialisti ebbero un'illusione: che l'assicurazione sociale fosse un pericolo ed un danno. E l'esperienza li ha convertiti. Essi, quando il progetto di Bismarck si affacciò alla Camera, fecero il viso dell'armi; oggi si sono alleati al grande movimento e portano il loro contributo per perfezionarlo.

Io mi auguro che un monumento non meno grande possiamo elevare anche noi, partendo da punti opposti, con diverse illusioni, forse, ma con un sentimento solo, quello di compiere il nostro dovere di fronte alla malattia, alla invalidità e alla vecchiaia delle nostre classi lavoratrici.

Massime di giurisprudenza operaia

La Giuria ritenne ingiusto il licenziamento immediato di una operaia filatrice per il fatto di aver proferto qualche parola vivace all'indirizzo del Direttore, essendo in uno stato di eccitazione per essere stata dal medesimo rearguita per lieve mancanza.

Collegio Prob. per le Industrie Tessili ed Affini. (Tosini contro Superti, Brescia, 20 aprile 1905).

Viola il concordato intervenuto tra industriali e operai circa la determinazione dell'orario di lavoro l'industriale che applica un cambiamento nell'orario stesso senza preventivo avviso e senza ottenerne previamente l'adesione degli operai.

Collegio Probicri per le Industrie Edilizie ed Affini. (Scarpari contro Bizzardi, Brescia, 16 settembre 1905).

Se patti speciali non vengono a regolare i rapporti fra il principale e l'operaio, deve aver forza il patto vigente nella sede di residenza dell'operaio per il pagamento da parte del principale delle spese di vitto e di alloggio quando l'operaio si porta fuori della propria residenza.

Collegio Prob. per le Industrie Edilizie ed Affini. (Bisi contro Loda, Brescia, 16 marzo 1905).

Agitazioni, Scioperi ••

•• Serrate, Boicottaggi

BORGIO S. DONNINO (T. P.) — *Agitazione agraria.* — Sino dal 1° Maggio la Camera del Lavoro di Borgo S. Donnino aveva inviate ai proprietari agricoli le tariffe stabilite dalle organizzazioni per vari convegni comunali, invitando i proprietari stessi a discuterle.

Pochi però risposero, e furono quelli del comune di Roccaalbana, che, e mezzo della *Gazzetta di Parma*, fecero sapere che le tariffe presentate non erano accettabili perché urtavano contro lo scarso reddito della industria agricola.

Gli altri invece, quelli dei Comuni di Zibello, Sissa, Polesine e Soragna, non ruppero la consegna loro assegnata dal *Bollettino dell'Associazione Agraria Parmense*. La consegna era l'ordine dato di rifiutarsi di trattare qualunque proposta di rinnovazione di tariffe che fosse avanzata da Associazioni aderenti alla Camera del Lavoro.

L'unica tariffa da accettarsi invece doveva essere quella concordata dall'Associazione Agraria con l'organizzazione di quei... lavoratori (leggi crumiri) famosi per le teppistiche gesta da loro compiute durante lo sciopero del 1908.

Visto allora tale contegno provocatore della classe padronale, le nostre organizzazioni si riunirono a congresso in Fontanelle il 15 maggio, decidendo che entro il 23 dello stesso mese si sarebbe cominciato col negare l'opera degli avventizi per i lavori agricoli a quei proprietari che non si impegnavano a pagare la nuova tariffa pubblicata dalla Camera del Lavoro.

E così si fece.

Per i sunnommati avventizi (braccianti) la tariffa è la seguente: Uomini, per lavori normali cent. 80 all'ora; donne, cent. 20 all'ora.

Per i lavori della trebbiatura e mietitura: uomini, cent. 50 all'ora; donne, cent. 45.

Ora avviene che per la solidarietà e disciplina con cui gli avventizi si rifiutano di lavorare per meno della nuova tariffa molti proprietari, pressati dall'urgenza dei lavori agricoli, rompono la consegna susannata ed impiegano operai pagando loro quella tariffa che prima non vollero, non disastuata, riconoscere.

Nal Comune di Sorbolo però si è stipulata, di comune accordo fra proprietari ed organizzazioni operaie, la nuova tariffa per gli avventizi coll'accettazione per parte dei proprietari stessi del minimo di 80 e 90 centesimi all'ora, salvo l'orario che non fu ridotto da ore 11 a ore 10 come era stato richiesto dagli operai.

Per questo il *Bollettino della Associazione Agraria Parmense* è diventato furioso contro i proprietari sorbolini, e li chiama *rimnegati e crumiri*.

Resta ora il cômplotto alla nostra organizzazione di condurre a buon porto la rinnovazione delle tariffe per i contadini apesati, obbligati e vacuari, le tariffe dei quali furono presentate da tempo ai padroni unitamente a quelle degli operai avventizi.

Per le susannate categorie la nostra Camera del Lavoro sta preparando un convegno nel quale si deciderà sui mezzi più opportuni da scegliere per l'applicazione delle nuove tariffe.

Sciopero vittorioso. — Dopo due mesi di astensione dal lavoro i mattonai di Diolo, comune di Soragna, alla dipendenza della ditta Bruschi e Compagni, hanno ottenuta completa soddisfazione dei richiesti aumenti di mercede, ottenendo un rialzo di salario del 9 0/0 per tutte le categorie degli operai addetti alla forma.

A comporre la vertenza parteciparono: Celso Manzini per la Federazione Edilizia, e Taddèi Primo per la Camera del Lavoro di Borgo San Donnino.

Presentazione memorie. — I tramvieri della Salsomaggiore-Borgo S. Donnino, a mezzo della Camera del Lavoro hanno presentato un memoriale ai proprietari della tranvia stessa, chiedendo un aumento del 25 0/0 sugli attuali salari e modifiche all'organico del personale.

GROPPELLO CAIROLI, 7 giugno. — *La vittoria dei mondarisi.* — Per l'efficace intervento dell'on. Marazzani e del segretario della Camera del Lavoro, avv. Cantoni, convalidati dal compagno Collinari, dopo solo nove giornate di sciopero, i mondarisi poterono raggiungere l'accordo sulle basi del seguente concordato:

1. Il 31 maggio 1910 nella casa comunale si sono riuniti, chiamati dal Sindacato, i signori conduttori di fondi sottoscritti, in rappresentanza di tutti i fittabili e, in rappresentanza degli operai, l'onorevole Marazzani e Collinari.

Colla Commissione della Lega gi'intervenuti stipularono il seguente contratto:

1. *Orario.* — Otto ore di lavoro così distribuite: dalle 7 alle 12 (con mezz'ora di riposo) e dalle 13.30 alle 17. Qualunque sia la modificazione dell'orario concordato fra conduttori di fondi e mezzantra, non porterà nessun aumento alle ore di lavoro.

2. *Salario.* — La mercede resta stabilita in L. 2,20 per la giornata di 8 ore di lavoro.

3. Il presente compromesso vincola i conduttori di fondi, quanto i lavoratori, per 30 giorni continui.

4. Quando la mano d'opera locale non fosse sufficiente al disbrigo del lavoro di monda, prima che venga richiesta la mano d'opera forestiera potrà farla i conduttori di fondi e la mezzantra stabilirsi l'aggiunta d'un'ora di lavoro. In questo caso il salario sarà portato alle L. 2,50 giornaliere.

5. I conduttori di fondi s'impegnano per parte loro di occupare tutti i lavoratori locali, senza distinzione di persone e senza riserva, per gli avvenuti contratti; i braccianti, da parte loro, animati da consimili sentimenti, s'impegnano di mantenere un contegno benevolo verso i fittabili e verso gli altri lavoratori.

6. I braccianti lasciano, a garanzia del presente compresso, in deposito, l'importo di 6 giornate di lavoro; i conduttori di fondi fissano, per le eventuali divergenze, una somma corrispettiva a garanzia presso l'ufficio municipale.

7. Allo scopo d'impegnare subito la mano d'opera locale, i conduttori di fondi assumono il numero sotto indicato di mondariis: Veggna mondariis 80; Crivelli 85; Zorzi 50; Casa Riso 70; Molinetto 15; Tana 60; Zerbollo 180.

8. Il numero sopra segnato deve essere il minimo necessario degli assenti, ed i conduttori di fondi s'impegnano d'accettare la mano d'opera locale, e prima di ricorrere alla maestranza forestiera, secondo la cauzione fissata dal presente compromesso. I braccianti dichiarano di sottoporli anche alle altre occupazioni che non sia la munda del riso, sempre restando invariato l'orario e la mercede: come i tagli del fieno, della segale, del frumento, dell'avena, ecc.

Letto, confermato e sottoscritto dai presenti: Sacchi Tana per conduttori di fondi; Marazzani, Collarini e la Commissione della Lega per gli operai.

MODENA, 7 giugno. — Scipero calzolari. — Come a tempo vi informai i lavoratori calzolari organizzati hanno, un mese fa, presentato ai proprietari un memoriale richiedente l'aumento del 30% sulle confezioni e del 50% sulle riparazioni, con invito a trattare.

In una riunione di 12 su 59 proprietari fu votato questo Ordine del giorno, in risposta alla richiesta degli operai:

« Riconosciuto che stante le accresciute esigenze della vita e il continuo aumento di tutti i generi di più necessario consumo, hanno i lavoratori calzolari diritto di migliorare le loro condizioni economiche: »

« Considerato che i presenti sono una minoranza degli industriali; »

« Delibera, non potare dare nessuna risposta concreta, non avendo autorità sufficiente a deliberare sull'oggetto di convocazione. »

E poiché ad una successiva riunione indotta ad iniziativa della Camera di Commercio su invito della Camera del Lavoro, i proprietari intervenuti furono soltanto nove, e non presero naturalmente alcuna decisione, così i lavoratori si vedono costretti a rispondere con lo sciopero, che per ora tuttora con mirabile solidarietà, per far fronte, insieme con gli aumenti richiesti, il rispetto al principio dell'organizzazione.

Mentre fra il comune entusiasmo si susseguono i comizi degli scioperanti, i proprietari, riuniti alla loro volta alla Camera del Commercio hanno nominata (finalmente!) una Commissione per le trattative che, mentre scrive, prosegue.

MODENA, 8 giugno. — Vi comunico le basi dell'accordo conseguiti nel recente Congresso — nel quale erano rappresentate numerosissime leghe — fra braccianti e macchinisti per la prossima campagna della trebbiatura; ispirato a quei sensi di fraterna solidarietà che debbono sempre intercedere fra le varie categorie di lavoratori per la dignità della classe e per il regolare funzionamento delle organizzazioni, intese a combattere insieme con le sante battaglie per le conquiste proletarie, la triste pianta del crumiraggio:

1. I macchinisti riconoscano i boicottaggi entro il 15 giugno;

2. Non saranno validi i boicottaggi dichiarati durante la campagna, se prima non si sarà dato regolare avviso al Comitato della lega macchinisti, perché possa verificare le cause per cui il boicottaggio venne dichiarato;

3. Per nessun motivo i braccianti non potranno fermare le macchine in azione, se prima non si sarà dato avviso alla lega macchinisti;

4. I macchinisti non dovranno ricevere ordini se non dalla loro lega a mezzo dell'apposito incaricato alla sorveglianza;

5. I macchinisti dovranno rifiutare di lavorare nei fondi dove i mezzadri neghino il lavoro ai braccianti, quando per questi ultimi esista non solo un danno, ma la possibilità del lavoro.

PARMA, 8 giugno. — Lo sciopero dei montatori. — Dura da due mesi e dopo tanti sacrifici la solidarietà degli operai non è venuta meno: si direbbe quasi in forte compatta oggi che non all'inizio. Siamo perciò al periodo risolutivo. Nell'ultima assemblea degli scioperanti, il segretario riferì sull'esito dei tentativi fatti dalla autorità per risolvere la vertenza, esito negativo perché i padroni, ancora una volta, non vollero accettare la proposta della Commissione di discutere il memoriale coi rappresentanti degli operai.

Gli scioperanti approvarono le proposte per un rinvicciamento, dopo di che votarono un « ultimatum » col quale si concede una nuova dilazione agli industriali per le trattative.

Frattanto giungono notizie da Pontenato dell'accordo raggiunto, con la ditta Bozzani, la quale ha concesso i seguenti aumenti sulle vecchie tariffe: ai mattoni e fornacioli il 9,25%; ai fuochisti e giornalieri, rispettivamente, cent. 5 e 7 di aumento.

PIACENZA, 8 giugno. — La melica al terzo. — Ci giungono notizie da Castelveto, secondo le quali la solida organizzazione operaia ha saputo trionfare della caparbia padronale. Così a Croce Santo Spirito ed a San Giuliano è finalmente ritornata la calma, in seguito alla bella vittoria proletaria conseguita con costante sforzo dalle organizzazioni che hanno finalmente ottenuto, salvo poche e non onorevoli eccezioni, la melica al terzo, secondo veniva richiesto. Evviva l'organizzazione!

RACCOMANDAZIONE DA NON DIMENTICARE è la seguente: di scrivere sempre sugli staccandi delle cartoline-vaglia il nome dell'organizzazione alla quale deve essere registrata la somma inviata, e spiegare lo scopo per il quale viene destinata.

Congressi e Convegni

Congresso Provinciale Socialista.

Rovigo, 28 maggio 1910.

Notevole, anche dal punto di vista sindacale, l'applauditissimo discorso dell'on. Badolati, acclamato a presidente onorario.

Egli afferma che in poche provincie d'Italia, come in quella di Rovigo, il cammino del proletariato e del socialismo è proceduto di pari passo con l'ascensione della civiltà e del benessere.

Il sorgere ed il moltiplicarsi delle leghe ha mar mar resa più prospera la produzione dei terreni. E mentre i proprietari terrieri invocavano dagli protettori a difesa dei loro proclami, oggi — dacché sorse la classe lavoratrice — vediamo a quelli anteporsi i concimi chimici, le macchine agricole, le cattedre ambulanti. Così, all'opera del fisco, succede la coltura intensiva, per opera e sotto la pressione del divenire della classe lavoratrice. E questo movimento è più forte che non sembri, più radiato che non appaissa:

« Siete voi, o compagni rappresentanti della umile gente, che dovete sentir l'orgoglio del passato e l'ansia dell'avvenire. »

« Gli avversari incalzano; l'Agraria vorrebbe sopprimere le leghe e schiacciare. »

« Voi dovete essere la gente forte che non cede, perché opera unita e serena e prudente per il bene di tutti gli uomini. »

« Compagni, poniamo, oltre che vuoi bandiere, anche nel cuore, la parola solidarietà, e facciamo veramente di questa parola l'atto di fede della nostra vita. »

« Amiamoci veramente. »

« Allora il socialismo sarà più prossimo. »

« Questo, o compagni, il mio voto ed il mio saluto. »

Vengono poi nominati a presidenti effettivi Greggio e Zanella.

Su relazione di Gioli, si accoglie la proposta di far aderire tutte le Leghe del Polesine ad un'unica Cassa, pur lasciando piena autonomia a ciascun Collegio, che sarà debitamente rappresentato nella Federazione unica.

Ed anche sui rapporti tra Circoli socialisti e Leghe riferisce Gioli, sostenendo la tesi che ogni organismo del partito assuma e svolga la propria specifica funzione di educazione e di conquista: e presenta quest'ordine del giorno che — dopo opportune osservazioni di Zanella, Ballosia, Maniesso, Ferraresi e Greggio — viene approvato:

« Il Congresso nomina un Comitato speciale per la costituzione dei Circoli socialisti, i quali costituiranno una Federazione a parte dalle Leghe ed avranno per organismi in comune il giornale La Lotta e i congressi provinciali e i comizi collegiali quando in detti Congressi vi siano argomenti che interessino il movimento politico o quello economico. »

Dotta ed esauriente è pure la relazione tecnica presentata da Greggio.

Sull'emigrazione. — Considerato sotto tutti gli aspetti, e in tutte le sue fasi, l'importante problema, che così vivamente interessa la vita del lavoratore e la regione del Polesine, egli vi richiama sopra l'attenzione e lo studio delle organizzazioni operaie.

Apertasi la discussione, Zanella riconosce l'importanza dell'argomento, importanza grandissima anche per l'opera che l'Ufficio di collocamento provinciale, diretto dal Greggio, può compiere in rapporto alla concorrenza tra lavoratori e lavoratrici.

Invita anche egli le leghe a rivolgersi all'Ufficio di emigrazione.

Gioli è d'accordo: le leghe devono sentire il bisogno ed il dovere di aiutare l'alta opera dell'Ufficio di emigrazione che, al di sopra di questioni di partito, porta una nota di civiltà e di progresso anche economico.

Però egli ritiene che ci siano certi punti nei quali più efficace riuscirà la difesa operaia dalla concorrenza, se l'Ufficio di emigrazione studierà certi problemi d'accordo con la Federazione delle leghe, specie in rapporto dell'emigrazione interna e non stabile.

Greggio porta esempi pratici e concorda. Zanella pure esprime pari avviso. La relazione Greggio è approvata e plaudita da tutti i congressisti.

Poi il Congresso passa a discutere ed a deliberare sugli argomenti più specialmente interessanti la parte politica ed amministrativa, quali l'organizzazione dei giovani socialisti, la tattica del partito, l'indirizzo e la vita del giornale La Lotta, la relazione finanziaria della Federazione, ecc.

Al Congresso, cui erano rappresentate tutte le leghe federate della provincia pervenne, seduta stante, questo telegramma dalla Federazione Nazionale dei lavoratori della terra: « Gravi impegni ufficio impediscono a me e Mazzoni di intervenire. Mentre ci ralleghiamo dell'unione del proletariato agricolo in un'unica Federazione, facciamo voti per il progresso dell'organizzazione, che segnerà il trionfo dei diritti dei lavoratori. »

« ARGENTINA ALTOBELLI. »

Fra l'entusiasmo degli intervenuti fu chiuso questo Congresso, che segna l'unione delle forze proletarie in una unica Federazione, che con pari entusiasmo si rimette al coordinato lavoro.

Congresso Romagnolo dei Fornacioli.

Ferrara, 29 maggio 1910.

Presenti molti rappresentanti delle Sezioni che fanno capo alla Federazione di Russi, il Congresso discusse sulla relazione fatta dal

Segretario federale al Congresso degli operai edili tenutosi a Torino.

Giocannetti, per la Camera del lavoro di Ferrara, esprime il pensiero di questa in proposito, e ricorda l'impegno che essa assunse verso la Confederazione generale del lavoro, in occasione dell'unità operaia del Ferrarese, di provvedere all'adesione delle Leghe alle rispettive Federazioni professionali. Invita quindi la Federazione romagnola dei fornacioli, che conta la quasi totalità dei propri associati fra gli operai del Ferrarese, ad aderire alla Federazione nazionale edilizia o di creare, d'accordo con questa e con la Confederazione del lavoro, una organizzazione nazionale dei fornacioli, ritenendo impossibile e non utile una federazione locale e minuscola, isolata e senza alcun rapporto con gli operai della stessa categoria delle altre regioni.

Vainaggi, della Camera del lavoro di Forlì, è per la creazione di una Federazione nazionale dei fornacioli, e ne spiega le ragioni. Afferma che ciò non è contrario alle disposizioni statutarie della Confederazione.

Pure Bartolini è dello stesso avviso, e Giocannetti propone che venga indetto un Congresso nel quale, provi accordi con la Federazione edilizia, con la Confederazione e con la Camera del lavoro interessata, si risolve una buona volta questa questione, che si trascina da lungo tempo.

Il segretario della Federazione romagnola dei fornacioli, Tambini, dichiara essere disposto alla convocazione di un Congresso.

Il Congresso prende atto delle dichiarazioni di Giocannetti, della discussione avvenuta e conviene sulla convocazione di un Congresso per trattare questa questione, incaricando la Commissione federale di esplicitare le pratiche necessarie.

Si prendono quindi altre deliberazioni di ordine interno.

Il Congresso Giovanile Ligure.

Pantheonico — 29 maggio 1910.

Nel recente Congresso dei giovani socialisti della Liguria, cui intervennero numerosissimi rappresentanti — fra i quali Arturo Valla per la Federazione Italiana Giovanile socialista, l'onorevole Chiesa per il gruppo parlamentare, e l'onorevole Canepa per la Direzione del Partito — oltre diversi importanti ordini del giorno, sulla stampa, sull'antifascismo, antimilitarismo, anticlericalismo, ecc., ne venne approvato uno relativo ai rapporti col Partito e con le organizzazioni operaie, di cui vi comunico la seconda parte, perché è oltremodo confortante vedere come anche questi giovani animosi si preoccupino effettivamente della vita proletaria:

« Il secondo Congresso Giovanile Socialista Ligure; »

« (omissis) riconoscendo l'imprescindibile dovere della gioventù socialista di favorire e sviluppare l'organizzazione della classe operaia; »

« riafferma l'obbligo d'iscrizione dei giovani alle rispettive Leghe di mestiere, alle Federazioni Nazionali e alla Confederazione Generale del Lavoro per sviluppare il concetto internazionale della lotta economica. »

Convegno dei rappresentanti del C. G. della Federazione Italiana Lavoratori dello Stato.

Roma — Maggio 1910.

Sono presenti:

Per la Sede Centrale: Manz, Contardi, Sozzi, di Roma.

Per il Comitato Centrale Guerra: Parrucchia e Dogliani di Torino.

Per il Comitato Centrale Tabacchi: Vantaggi, Lutri, Beria, di Roma.

Per il Comitato Centrale Marina: Ballanti di Taranto, Chiti di Spezia, Barsotti, Titi.

Per i magazzinieri centrali di Firenze: Così Giovanni. Per quelli di Torino: Motta Camillo.

Per i litografi di Piacenza: Mosconi Luigi. Per l'Istituto Geografico Militare di Firenze: Agresti e Nisti.

Per il Comitato Guerra di Roma: Venditti e Federici.

Per la Sezione Guerra di Terni: Tiberi.

Per il personale Direzione Artiglieria: Ribeschi. Per quello del Genio: Contini. Per gli operai della Zecca: Sanderi, Santini, Troiani.

È presente anche avv. Duilio Pardini, consulente legale della Federazione e direttore del l'Unione.

La Sede Centrale ha presentato un'elaborata relazione sull'opera compiuta e sul programma di lavoro che si prefigge di compiere.

Seguendone le tracce, gli argomenti a discussione sono: giornale, attività e programma della Sede Centrale, Segreteria Generale.

Sul 1° comma, Parrucchia, dopo alcuni rilievi sul modo di spedizione del giornale, esprime, anche a nome dei compagni di Torino, il desiderio che dal giornale sia tolta la pagina di reclame.

Dogliani, del Comitato della Guerra, fa alcune osservazioni d'ordine tecnico e raccomanda che le questioni generali — politiche, economiche, tributarie — debbano essere dal giornale trattate con speciale riguardo agli interessi delle singole categorie.

Ballanti (Sezione Marina) si compiace dei miglioramenti apportati all'organo ufficiale l'Unione.

Agresti approva le modificazioni tecniche e l'indirizzo del giornale. Quanto alla trattazione delle questioni generali, accennate dal Dogliani, osserva che è compito speciale dei Comitati Centrali di approfittare delle diverse questioni per trarre da esse conclusioni favorevoli alle rispettive categorie, vale a dire, con speciale riferimento agli interessi dei lavoratori dello Stato.

Mosconi si associa, encomiando i miglioramenti apportati all'organo federale.

Per il Segretario Generale, Dogliani contrappone all'affermazione della relazione, la quale sostiene non si possa procedere alla sua nomina per insufficienza di mezzi finanziari, la considerazione inversa, e cioè che i mezzi mancano perché non vi è ancora una segreteria propagandistica, che dia alla Federazione un maggior sviluppo, imprimendo alla sua azione un indirizzo preciso.

Segue una lunga e complessa discussione, cui partecipano in vario senso Chiti, Vantaggi, Manzi, Cosini, Agresti, Macchi, Mosconi, Venditti ed altri, finché Tiberi, riassumendo le varie proposte, conclude affermando che, poiché la Sede Centrale potrà dare nell'avvenire cento lire mensili per l'assunzione d'un segretario, sarà sufficiente che le Sezioni facciano un piccolo sforzo per raggiungere il minimo occorrente alla nomina del segretario, da tutti indistintamente ritenuta necessaria al miglioramento della Federazione.

E dopo una laboriosa discussione sull'opera passata e futura della Sede Centrale, su proposta di Chiti si conclude di accordarsi con la Confederazione Generale del Lavoro per tutelare e promuovere l'attuazione di leggi sociali. Dopo di che il Convegno, le cui discussioni hanno proceduto sempre in modo chiaro ed elevato, si chiude con l'approvazione del seguente ordine del giorno, presentato da Chiti, Ballanti, Berzotti e Venditti:

« Il Convegno, udita la relazione presentata dalla Sede Centrale per mezzo del suo segretario Manzi; »

« riconosce lo slancio ammirabile di fede con la quale i componenti la Sede Centrale hanno sino ad ora svolta ogni opera in difesa dei nostri interessi economici e morali; »

« riconosce che per preparare le nostre organizzazioni alle aspre ed ardue battaglie, che non mancheranno nell'avvenire, è necessario lo sforzo unanime di tutte le Sezioni aderenti; »

« prende atto dell'opera che i compagni nostri della Sede hanno svolta conformemente ai desiderati del Congresso di Terni e confida; »

« Pianta inoltre all'opera disinteressata che presta il consulente legale della Federazione, avv. Duilio Pardini, ringraziandolo per le amorevoli cure che presta allo sviluppo del giornale di classe l'Unione; »

« fa voti che la sua attività permanga, essendo feconda di prosperità e incremento per gli interessi comuni dei lavoratori dello Stato. »

Congresso delle organizzazioni nel Copparese.

Copparo, 12 giugno 1910.

Convocato dalla Camera del lavoro, vi intervennero i rappresentanti di vari Sindacati (maschili e femminili), l'on. Marangoni ed un rappresentante della Camera del lavoro di Ferrara. L'ordine del giorno è il seguente:

1° Le tessere distribuite il funzionamento della succursale;

2° Adesione alla Federazione Nazionale dei lavoratori della terra;

3° Dei prossimi lavori diversi: metiatura, trebbiatura, canapa e lavori agricoli;

4° Elezioni amministrative e provinciali.

Una Società esercente caffè ristorante, allo scopo di garantirsi contro eventuali sottrazioni, aveva preso che l'uscio della cucina era il cuoco prestava servizio dovesse rimanere costantemente chiuso a chiave dal di fuori, apponendoci la chiave dal rappresentante della Società e costituendo così il cuoco in stato di reclusione. Avendo il cuoco, per necessità impellente, forzato l'uscio, venne licenziato sui due piedi.

La Giuria in tal caso ritiene l'iniquità di tale patto che recava grave offesa alla dignità personale dell'operaio imponendogli la privazione della libertà in vista di una temuta privatizzazione e ritenne competente al cuoco azione di danno per l'impetivismo e ingiusto licenziamento.

Collegio Proibivivi per le Industrie Alimentari ed affini. (Caccia contro Soc. An. Grandi Caffè Ristoranti, Brescia, 21 gennaio 1909).

Intendiamoci bene

Molti soci, venuti a conoscenza della deliberazione assunta dall'Assemblea dei Delegati della Cassa Pensioni di Torino, il 24 aprile 1910, di ridurre il massimo della pensione da L. 200 a L. 100 per quota, non hanno retto e compresa la portata di questa deliberazione vi sono quasi un danno personale.

Occorre intenderci. Per l'art. 86 dello Statuto tale massimo era fissato solo per soci iscritti nei primi cinque anni dalla fondazione della Cassa.

Ora, e riportiamo le precise parole della Stampa di Torino dell'8 maggio corrente, « è bene rammentare che per i primi anni almeno, data l'enorme cumulo dei capitali che si sarà fatto nel ventennio, la Cassa sarà in grado di distribuire ai primi soci che vi entreranno in pensione non solo il massimo di L. 200 concesso dallo Statuto del 1903, ma perfino il massimo di L. 2000 che consentiva lo Statuto del 1893. »

Ma i soci che si iscrissero negli anni successivi, e non per posteriorità di fiducia, ma per non essere venuti a conoscenza della Cassa o per nascita posteriore, non avrebbero subito un danno per questa distribuzione ingente di pensioni nei primi anni?

Certamente che sì. Ed allora ne deriva che questa diminuzione di massimo per i soci dei primi anni si risolve in un vantaggio per i soci di anzianità inferiore, potendo con tale modificazione la Società dare realmente ed effettivamente per parecchi anni una pensione più alta e che più si avvicina all'equo, mentre il mantenimento del massimo di L. 200 avrebbe danneggiato notevolmente i soci iscritti dopo il primo quinquennio.

E per dimostrare che questa misura fu equa citiamo ancora le parole della Stampa: « La

diminuzione della pensione era necessaria per il suo funzionamento della Cassa? Dopo un parziale esame della situazione non esitiamo a rispondere di sì. Dato il modo in cui hanno lavorato i cinque fattori della pensione il massimo di 200 lire era esagerato e non poteva essere resistito dalla Cassa che trasformatamente. »

« La misura era impopolare ma era imposta all'Amministrazione dalla ferrea legge della realtà. Si poteva tirare avanti prorogando di qualche anno la soluzione delle difficoltà: l'Amministrazione preferì di affrontare immediatamente e risolutamente la questione. Di ciò non si può dire ad essa che lode; in questo genere di questioni il ritardo non fa che accrescere le complicazioni ed i danni. »

Queste parole dimostrano chiaramente che la Cassa di Torino non fallisce al suo scopo, ma che, come coraggiosamente impegnò le lotte per l'impianto di basi tecniche, per ottenere quei impieghi di capitale, così in questo momento non esito di affrontare la lotta ed anche l'impopolarità pur di fissare nel suo Statuto sociale quelle norme concrete che saranno di vantaggio per quei soci che mantengono la loro fiducia nella forte istituzione di previdenza.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca, 9, alle Succursali od Agenzie nei principali Comuni italiani.

Le entrate della Confederazione

Quote confederali e proventi vari

dal 29 aprile all'8 maggio.

Milano, Federaz. Italiana Metallurgici	L. 200
Fasnetto, Poeholia Silvio	1 60
Aquila, Circolo Socialista	3 50
Pavia, Camera Lavoro	7
Carpi	200
Torino, Direzione Ferruvia	5
Bologna, Federaz. Prov. Lav. Terra	300
Pontederà, Lega Calzalai	1
Imola, Camera Lavoro	42 50
Torino, Lega Fornaciari	12
	4 82
Como, Camera Lavoro	3 50
Trieste, A. Lanza	1 70
Fusignano, Lega Calzalai	4 50
Bologna, Zucchini Cesare	— 60
Narni, Lega Carburisti	20
Monza, Camera Lavoro	63 40
Forlì	26 30

ABBONAMENTI AL GIORNALE

dal 29 aprile all'8 maggio

L. 107.50	Imola, Camera Lavoro.
L. 40	Milano, Federaz. Ital. Vetraria.
L. 10	Locco, Lega filatori in seta - Brescia, Camera Lavoro.
L. 7.50	Como, Camera Lavoro.
L. 5	Qualtieri E. Coop. Truciolari - Tortona, Lega Contadini-Braccianti, Torino, Camera Lavoro - Jesi, Camera Lavoro.
L. 3	Bologna, Camera Lavoro - Spilimbergo, Operai Polverificio - Suzzara, Mezzadri.
L. 2.75	Firenze, Lega Operai Metallurgici.
L. 2.70	Castellazzo, Lega Minatori.
L. 2.50	Scafati, Lega Contadini - Scavi e Monumenti - Filetto, Braccianti - Fontanelle, Braccianti - Milano, Unione Naz. fra Viaggiatori di Commercio - Unione Panattieri - Cortile di Carp. Mazzi Giovanni - Torino, Venetocelli - S. Pietro in Vincoli, Braccianti - Ferrara, Federaz. Prov. Cooperativa - Roma, Camera Lavoro - Bologna, Sacchetti Emanuele - Intra, Panattieri - Cremona, Gropalli Alessandro - Venogono Inferiore, Soc. Muratori - Suzzara, Braccianti - Fio Alfonso, Fratellanza Contadini-Burgatori, Unione Cooperativa - Iglesias, Palesi Giuseppe - Massa Marittima, Camera Lavoro - Bologna, Litograf. Canonico, Soc. Muratori - Carpi, Muratori - Milano, Dino Rondani - Alessandria, Camera Lavoro - Torricelli di Sissa, Cavalli Luigi - Reggio Emilia, Infermeri - Torino, Tabacchi - Valigine - Massa, Gasisti - Polignano, Contadini - Niguarda, Soc. Muratori - Monselice, Scalpellini - Busto Arsizio, Calzoli - Alessandria, Calzoli - Castronno, Muratori - Ravenna, Spacolegna - Torino, Carrettieri - Brescia, Metallurgici - Torino, Steriari - Terni, Costantino Fusacchia - Alfonsine, Soc. Muratori - Torino, Sterioplasti e Galvanisti - Varese, Soc. Muratori - Vinate Varesino, Muratori - Torino, Odontotecnici - Savona, Fed. Bottigliani - Cuorgnè, Arti Tessili - Firenze, Legatori - Torino, Tappezzi in carta - Ravenna, Cantonieri - Torino, Impresori.
L. 1.25	Margelli Giulio.
L. 1	Bologna, Ottini Raffaele.

Ci pervengono giornalmente proteste e reclami di abbonati o di organizzazioni abbonate al giornale, perchè ricevono la nostra cartolina-invito al pagamento del rispettivo abbonamento. Queste lamentezze sono affatto ingiustificate, perchè noi non richiediamo sempre o soltanto l'abbonamento posticipato del 1909: ma il nostro invito si riferisce generalmente a quello del 1910. E si capisce: poichè l'abbonamento deve sempre essere corrisposto anticipatamente.

FIOCCOLA POSTA

Reggio Emilia. — Ricevimento cartolina vaglia N. 55, di L. 5, senza indicazioni del mittente: si prega chiarire. Zibelli. — Lega Braccianti: Ricevute L. 19,80; a che debbono servire?

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile. Torino - Tip. Cooperativa. Corso Stupignin, 9.